

# Passeur, ma i clandestini non possono testimoniare

## ***PRIMI EFFETTI DELLA LEGGE***

### ***Impossibile per la Procura continuare a gestire la banca dati per la lotta ai traffici legati all'immigrazione***

---

Si chiama Sokol Galanxhi, ha 44 anni ed è il primo presunto passeur che riesce a "usufruire" in regione della nuova legge che ha introdotto nel Codice penale italiano il reato di clandestinità. Galanxhi ne ha usufruito nel senso che grazie a questa nuova legge non ha potuto essere rinchiuso in carcere perché gli immigrati kosovari che si erano affidati a lui non hanno potuto essere sentiti come testimoni: che loro stessi infatti erano indagati per essere entrati illegalmente sul territorio nazionale. E nessuno può essere sentito come testimone su fatti che porterebbero alla sua incriminazione. In sintesi un doppio ko per il governo e il Parlamento, peraltro sottolineato nero su bianco dal giudice Fabrizio Rigo che ha dovuto, in forza al Codice di procedura penale, respingere per mancanza di prove l'istanza di custodia cautelare avanzata dal pm Pietro Montrone. Galanxhi non è finito in carcere; anzi è libero e se sarà processato mancheranno le prove per ottenerne la condanna.

«Il legislatore - scrive nell'ordinanza il giudice Fabrizio Rigo - sembra non essersi nemmeno reso conto delle conseguenze processuali che questa nuova legge determina nel procedimento contro i passeur. Invero non sembra si possa dubitare del fatto che i quattro kosovari bloccati alla stazione ferroviaria di Trieste dalla polizia si sono resi responsabili del reato di immigrazione clandestina». In sintesi il danno e le beffe perché i loro movimenti sono stati guidati, ma la nuova legge di fatto impedisce che vengano raccolte le relative prove.

«Non si può nemmeno dubitare - continua il giudice - che se lo straniero entrato clandestinamente nel territorio dello Stato fosse esaminato come testimone nel procedimento promosso contro la persona accusata di aver agevolato il suo ingresso, egli dovrebbe riferire anche fatti concernenti la propria responsabilità; e una analoga situazione si verificherebbe se nel procedimento contro il clandestino dovesse essere citato come testimone il passeur». Sottratti questi elementi di prova in forza della nuova legge e del Codice di procedura, «ben poco rimane».

L'ordinanza, la prima emessa a Trieste su questo problema, mette clamorosamente a fuoco l'impossibilità per la Procura di continuare a gestire anche la banca dati sulle organizzazioni criminali che trafficano in immigrati. Questa banca dati, ideata e gestita dal pm Federico Frezza anche con contributi regionali, per anni ha costituito l'esempio per tutte le Procure italiane, del modo più efficace di condurre la lotta ai passeur e alle loro organizzazioni. Nel computer della banca confluivano tutte le informazioni che gli immigrati fornivano agli inquirenti come testimoni: numeri di telefono, punti di aggregazione, auto in attesa, località di destinazione, somme pagate. Ora tutto questo è diventato molto difficile. Nessuno degli immigrati clandestini - divenuti per legge indagati - testimonierà più e il lavoro di anni rischia di vanificarsi nel tempo.

«Non commento questo specifico caso ma come pm che da anni sta indagando sulle organizzazioni che trafficano in uomini reputo che l'ordinanza del giudice Rigo è ben argomentata e, in una prima lettura, la considero condivisibile» ha affermato ieri il pm Federico Frezza. «Del resto ciò che sta accadendo era stato previsto come possibile conseguenza del nuovo reato di clandestinità. Più d'uno l'aveva anche messo nero su bianco».

La banca dati della Procura di Trieste, che ora rischia la crisi, aveva consentito di ottenere agli inquirenti risultati al di là di ogni aspettativa. Nel 1997 erano finiti in carcere 25 passeur, nel 1998 erano saliti a 189, nel 1999 a 159, nel 2000 a 190. Venti associazioni a delinquere erano state smantellate grazie anche alle testimonianze dei "clandestini". Secondo le stime ogni anno entravano dalla Slovenia in Italia circa 35 mila immigrati. Ognuno di essi - persone alle quali oggi la legge che ha creato il nuovo reato spegne di fatto la voce - era una miniera di informazioni per la Procura. (c.e.)